

AREA II

UNA CHIESA CHE APPASSISCE O CHE APPASSIONA?

PRIMA DOMANDA

Non sorgono vocazioni se non entro il terreno di comunità vive, capaci di generare alla fede e di appassionare al Vangelo. Quale slancio missionario, quale vita bella e credibile testimoniano le nostre comunità e nostri sacerdoti? Condividiamo le nostre esperienze.

TAVOLO 10

- Don Sabino: ci si confronta con utenza differente dal passato: alcune famiglie sono ancora tradizionaliste, nuove famiglie con nuove educazioni e fede non tramandata. Quindi disomogeneità anche di provenienze diverse e diventa difficile testimoniare la fede sia nelle comunità che nelle famiglie di oggi.
- Maurizio: manca la continuità (in modo particolare dei presbiteri) che secondo molti è una parola chiave perché una presenza costante nella comunità è fondamentale per far appassionare la comunità molte volte si lega alla figura. significatività se non vivo il vangelo nella mia quotidianità non sono incisivo e significativo.
- Don Serafino: la spiritualità la donava il sacerdote che ancora oggi è una figura importante, come la figura del viceparroco di aiuto ed unione anche tra i catechisti.
- Maurizio: risponde ad una domanda di Stefano che chiede cosa vede a scuola visto che lui insegna: la Chiesa non appassiona più a scuola e continuano a diminuire i ragazzi che si iscrivono all'ora di religione. Molto sentito l'intervento del Papa sulla Chiesa che si dissocia dalla politica attuale e dalle nicchie di potere. Chi parla di Fede deve essere credibile con l'esempio.
- Fabiola: a scuola non tutti gli insegnanti sono competenti e portatori di un messaggio incisivo.
- Maurizio: si passa da un estremo educativo all'altro. Attualmente i genitori lasciano la scelta ai loro figli già dai primi anni di età.
- Alessandra: riprende il discorso degli insegnanti di religione a scuola e fa notare che fortunatamente ci sono ancora delle figure carismatiche. Bisognerebbe coinvolgere le famiglie nel percorso da fare con i loro figli ma è diventato molto difficile agganciarli. La nostra chiave di volta è stata quella di invitare i bimbi al coro, crediamo però che la difficoltà maggiore sarà quella di riagganciare i giovani post

cresima per continuare il percorso di catechesi. Il dopo cresima ancora poco fertile. Concentrare solo nel catechismo è un po' limitante.

- Maurizio: i ritmi di vita sono molto serrati in modo particolare per i ragazzi che hanno tanti impegni.
- Don Serafino: la presenza dei genitori, con la crescita dei ragazzi, decade come i servizi all'interno delle comunità parrocchiali dove sono restii anche all'incontro.
- Stefano: mancanza dell'aspetto comunitario che potrebbe fungere da calamita per attirare altri; la Chiesa è anche questo. Esistono terreni fertili ma allo stesso tempo ci sono anche troppe proposte.
- Cristina: i giovani non si avvicinano perché hanno bisogno di qualcuno che punti in alto e che ascolti le loro esigenze. E' necessario un dialogo e una scelta d'azione condivisa. E' importante che si possano offrire ai giovani luoghi che possono condividere con i loro coetanei puntando sulla dimensione del servizio in modo che si possano interfacciare anche i nuovi arrivati e non vengano esclusi dai gruppi già formati. Quando si riparte con nuovi propositi è necessario offrire una proposta positiva e di dialogo.
- Don Sabino: spesso la continuità è data dalla visione del cambiamento da un parroco all'altro
- Stefano: dobbiamo cercare di capire cosa vogliono i fedeli sia dal punto di vista spirituale che operativo. Ridimensioniamo la parrocchia ed il sistema.
- Andrea: rimarca il poco interesse dei genitori
- Cristina: posso comprendere le famiglie i cui genitori lavorano e fanno fatica. Partiamo dalla realtà; l'Eucarestia è il momento di preghiera più intenso diventa molto faticoso da vivere per chi è lontano dalla preghiera. Ritornare all'annuncio del Vangelo e della Parola di Dio.
- Alessandra: catturare un'attenzione che non c'è più. Ci sono strategie diverse per annunciare. Tutto sta nella serietà dei formatori. La trasmissione della Gioia del Vangelo si può mettere in atto anche con misure non dottrinali, es.: "PROGETTO TOBIA". Occorre inserire i giovani attivamente nella liturgia.
- Stefano: mancano: esempi, figure di riferimento, proposte appassionanti per i giovani. Bisogna ripensare ad uno di stile nuovo di parrocchia e di sacerdote. Insegnare a pregare è molto importante e dovrebbe diventare esperienza di vita che favorisca l'incontro dei ragazzi con Dio. Interessante potrebbe essere una Pastorale di Ottimismo.
- Fabiola: è importante agganciare la fascia dei giovani e dei bambini che si fanno portatori di un messaggio. Lavorare partendo dai bambini, facendo proposte che siano vicine a loro.
- Maurizio: catechisti che propongano incontri nuovi di catechismo
- Ivana: arrivo da un momento di transizione con una nuova figura di sacerdote e la creazione di uno spazio per i giovani, quest'ultimo potrebbe essere un modo per agganciare una parte della comunità.
- Andrea: differente approccio alla fede tra i giovani che hanno famiglie che li accompagnano nel loro cammino e quelli i cui genitori non vivono un cammino di fede

- Cristina: delegare tutto agli educatori è rischioso. Gli educatori sono chiamati a costruire e trovare obiettivi e modalità.
- Maurizio: propone omelia fatta da laici che si alternano e così possono esprimere il loro punto di vista alla comunità
- Stefano: bisogna avere il coraggio di fare nuove proposte, dare delle responsabilità e condividere
- Alessandra: vorrebbe rivedere le modalità dei ritiri con i bambini ed i giovani
- Andrea: nel loro oratorio propongono i gruppi di fascia
- Stefano: spesso coloro su cui non puntiamo sono gli elementi trascinanti

TAVOLO 11

- Bianca: Comunità che beneficia di tre parroci, il che ha consentito di sviluppare e generare un senso di appartenenza e di gruppo tra le persone. Occorre però lavorare sulle vocazioni laicali affinché si possa sviluppare sempre più il senso di comunità.
- Massimiliano: Carezza di preti che comporta un'esclusione rispetto all' Unità Pastorale tranne che per la collaborazione che spesso hanno con Villafranca. Necessaria la creazione di eventi e momenti rivolti alla comunità. Dopo un periodo difficile l'oratorio si sta risolvendo anche grazie ai progetti realizzati con i frati. Esperienza di Settimana Comunitaria.
- Piero: Borgate con sempre meno servizi e luoghi di aggregazione che causa lo spostamento verso altre realtà più attive. La Chiesa rimane ultimo baluardo. Situazione difficile e critica anche nelle proposte parrocchiali che nel tentativo di coinvolgere, riscontrano in particolare nei genitori, la non partecipazione ai momenti proposti. Una soluzione potrebbe essere la formazione di un'Unità Pastorale capace di stimolare la partecipazione della comunità.
- Suor Maria Grazia: Mancanza di gruppi e difficoltà nel far capire l'importanza della formazione cristiana. Talvolta vengono organizzati degli incontri per riflettere sulle vocazioni e si crea un bell'ambiente anche per i più giovani. Si lavora sulla relazione con le giovani universitarie.
- Victor: Membro della Comunità di Abramo, è testimone attivo della gioia che trasmette alle persone che incontra, ai suoi colleghi di lavoro, ma anche ai più giovani. Sottolineata l'importanza di trovare delle gioie sane che possano far crescere e non effimere per passare il tempo. Si fa dell'esperienza di vita vissuta la testimonianza dell'Amore di Dio e la proposta alternativa a quella che propone la società.
- Alberto: Problematiche nel tenere all'interno della comunità i giovani prima e dopo l'animazione, importante far trasparire il senso di famiglia. Difficoltà però nell'entrare in collaborazione con altri gruppi mentre buon interscambio e formazione con le realtà limitrofe. Difficile mantenere dopo l'esperienza delle attività estive la presenza continuativa.
- Virginio: Piccola realtà, in cui però mancano le soluzioni per affrontare le difficoltà, tra cui le collaborazioni con altri gruppi, il fuggi fuggi generale dei giovani e lo stare

in mezzo a quest'ultimi. La realtà sacerdotale non ha un facile compito nel dialogo con i Giovani. Confido nella preghiera.

- Laura: L'oratorio è la componente più attiva del Consiglio Pastorale Parrocchiale. In ambito di Catechesi si stanno iniziando percorsi e progetti nuovi (Tobia, catechismo al sabato pomeriggio) per rendere i giovani più attenti e interessati a quello che stanno facendo, rendendoli protagonisti e responsabili.
- Maurizio: Lavorare sulla formazione dei giovani per far capire l'importanza e il senso dell'essere educatori ed animatori senza focalizzarsi troppo sul proprio io e sui propri scopi, anche attraverso il dialogo e il lavorare in comunione su progetti elaborati e condivisi insieme.
- Don Domenico: Ricordarsi dell'esistenze di altre vocazioni oltre a quella sacerdotale, per esempio il matrimonio che è anche un servizio basato sulla restituzione.
- Virginio: La restituzione è un aspetto fondamentale
- Maurizio: la restituzione può anche essere vista come vocazione
- Suor Maria Grazia: o anche come trasmissione di fede
- Francesca: Fondamentale capire la sottile differenza tra l'Essere Animatore e Fare l'Animatore. È necessario che la restituzione venga fatta non come una paternale da una persona solo perché ha maggiore esperienza ma come mano tesa pronta ad aiutare chi si trova in difficoltà.
- Maurizio: La comunità fatica a prendere delle decisioni, non si hanno progetti. Si cerca di coinvolgere gli adulti, in particolare i genitori, con il catechismo e percorsi di fede. Oratorio fa fatica ad operare senza qualcuno che diriga: deve fare esperienza di comunione, assemblando tutti i talenti e le capacità, solo così può non appassire ma appassionare.

TAVOLO 12

Filippo

- Lavorare con un altro salesiano con cui c'è amicizia, anche perché il cammino di fede ti rende amico. Laici che hanno vita bella, con "professionalità" che viene dal Vangelo.
- Instillare un senso che molto dipende da te, responsabilizzare gli animatori che si prendono cura dei ragazzi che incontrano
- Dove collabora ha un Parroco che si spende da matti per i suoi parrocchiani e questo si percepisce ma allo stesso tempo coltiva il sogno che si faccia meno dando spazio allo stare insieme gratuito anche a pregare come capita nel corso di una settimana a ottobre con preghiera della chiesa (Liturgia delle ore) e durante il Triduo
- Stare con i giovani anche per studiare con loro. La vocazione nasce dal fare bene le piccole cose con onestà

Emanuela

- vivo nella Chiesa con due figli, buono il rapporto con i giovani.
- La cosa più importante è trasmettere il seme ai giovani, poi fiorirà

- Grande fiducia nella Chiesa, ci sa fare! La figlia seguiva tutti i giorni la vita parrocchiale anche nel dopo Cresima
- Importante che i sacerdoti coinvolgano i ragazzi anche nel momento in cui i figli vivono un po' di smarrimento, si allontanano un po', perché sentano che i sacerdoti ci sono
- Trasmettere la passione

Sanny

- Ognuno di noi è frutto di una generatività che per qualcuno avviene in casa per altri altrove, magari perché ha fatto un incontro che gli ha cambiato la vita, una persona che l'ha appassionato e l'ha avvicinato a questo mondo, o qualcuno l'ha trovato fuori.
- Sono una persona contagiata, cresciuta in una famiglia salesiana da bambina, anche a casa c'è sempre stata fede, anche se i genitori poi l'hanno lasciata libera di fare le scelte. Persone che hanno lasciato qualcosa, di cui ha deciso di fare dono agli altri.
- Educatrice di un gruppo di adolescenti, mettendo a frutto le conoscenze, sono psicologa. Metodologie che possono attrarre e si basano sul pensiero "Ama quello che loro amano per metterti accanto a loro". Come ad esempio la sera della festa di Halloween: facciamo qualcosa, una festa, serata insieme per evitare che i ragazzi vadano in giro.

Benedetta

- Una comunità con presenza di preti che si sono sempre spesi, mangiati dalle persone nel loro essere sacerdoti di tutti. Preti capaci di farsi aiutare dai laici, non scontato. Ognuno ha il suo specifico, va fatto bene.
- La comunità come bacino dove incontrare persone pur con una inquietudine: incontriamo solo quelli che sono "dentro". E gli altri? Ansia per chi è fuori. Cosa faccio? Come mi vede uno che è fuori? Inquietudine non risolta.
- Grande impegno con le famiglie, i gruppi sposi, i fidanzati. Si cerca di avere e offrire un contesto di festa, accoglienza in cui trasmettere una festa gioiosa alle famiglie. (esempio Festa dei battezzati nell'arco di 6/7 anni. Ti fa sentire cercato, si porta un fiore alla Madonna e si riceve la benedizione). Resta il senso di famiglia, una nostalgia di essere stati bene, anche se poi la vita fa perdere contatti con quella realtà. Altro esempio il catechismo genitori e figli insieme. Pellegrinaggio con le famiglie a Lourdes: 10 famiglie e 26 bambini ma costruito su misura per loro.
- La liturgia stessa parla. Mettere nel cuore la nostalgia di una cosa bella. Quando mi capiterà una fatica io so che quella cosa bella che si chiama Dio non mi abbandona e c'è.

Don David

- "Vocazioni in comunità vive". In seminario non è andato così, molti non arrivano dalle parrocchie. Provengono da associazioni, movimenti, incontri personali,...in questo senso non è detto che la comunità sia la (sola) culla delle vocazioni.
- Torino: diocesi peggiore dal punto di vista vocazionale. Manca la base ordinaria: la parrocchia.
- Comunità missionarie. Paura a uscire da parte della comunità, c'è il mondo che non conosco e mi fa paura.

- Come cristiano amo il mondo senza paura. Fatica della comunità: amare le persone del mondo senza amare il mondo. Fatica a discernere l'essere nel mondo senza essere del mondo. Devi sapere di cosa stiamo parlando. Ricontra gran paura a uscire da parte delle comunità. Per istinto vorrei "uccidere" il fuori, il cattivo. Ma come cristiano amo le persone che sono nel mondo senza guardare il mondo. Conoscere per comunicare con il mondo. Difficoltà a distinguere per essere NEL mondo senza essere del mondo. C'è un grande lavoro di formazione delle coscienze a saper guardare il mondo senza farsi irretire.
- Amare i nemici, che sono il tuo prossimo! I tuoi familiari,... è a loro a cui devi dare il Vangelo e dimostrare l'amore di Dio.
- Testimonianza bella: le difficoltà le offro al Signore e do una testimonianza bella di umanità.
- Quando rispondi con la stessa logica del mondo (successo per avere più gente) non sei credibile. "Non guardare a ciò che è lui, guarda a cosa non ha lui". Il mondo non ha la gioia.
- Dio ha tante strade per passare. Alcuni caratteri sono battitori liberi. Dipende dalle storie. Fondamentale il discorso comunitario, può passare attraverso un oratorio credibile. Il battitore libero va incanalato e incluso in un discorso ecclesiale. Dio chiama quando e dove ha voglia.
- Radice comune nelle vocazioni sacerdotali: iniziano nell'adolescenza o pre-adolescenza. Il seme torna. La vocazione è a 360°. La vita vocazionale (che Dio ti ama) te lo dice una persona che ti vuole bene.

Elio

- La mia vocazione non nasce da una comunità religiosa, né dalla famiglia (testimoni di Geova e evangelici), ma da esperienza brutta della vita, poi mi sono fatto trascinare dalla testimonianza di un laico che era innamorato del Vangelo. Testimonianza semplice di laico che parlava di chiesa in modo concreto e lasciava punti di domande. Alle domande mi accompagnava nella ricerca delle risposte.
- Sono l'unico cattolico della famiglia. Ma il sacerdote che vedevo è uno che si è speso uscendo dalla parrocchia. Mio padre mi ha trasmesso comunque il senso e l'importanza della figura sacerdotale, anche se non ci credeva. Mio papà solo non credeva e ogni volta mi diceva "se vedi un sacerdote inchinati perché porta Dio anche se no ci credi"
- Mi sono detto arrenditi e ho affidato al Signore attraverso amico laico e sacerdote donato. Lasciando Dio operare nella mia vita, fuori le mura della mia vita arrivano le conversioni.
- Far operare Dio nella vita. Il parroco dove opero è un dono, oggi mi sta facendo scoprire il perché del desiderio di essere sacerdote. Mi fa vedere dove opera Gesù, di vivere non per se ma per gli altri. Il sacerdote si deve abbandonare agli altri.
- Adorazione mensile di S. Maria in Piazza. Propedeutica insieme a laici (Arturo) fanno adorazione e compieta. Durante la compieta è entrato un ragazzo, gli è passata male la serata e si è unito alla preghiera incuriosito e interessato e ha chiesto cosa facessimo.

Irma

- Il nostro parroco è un santo. Molto esigente, soprattutto con chi è più inserito. Sa farsi prossimo, sa ascoltare e individuare il positivo in ciascuno. Un aggancio anche con chi non ruota attorno alla parrocchia.
- Accompagnamento familiare è il fuoco della pastorale. Sia la catechesi che la liturgia. Molte iniziative, giornate comunitarie,... criticità: si chiede, ma sappiamo appassionare al Vangelo? Nelle relazioni tra di noi siamo un op' scadenti come comunità parrocchiale.
- Inquietudine rispetto a chi è fuori, perché Gesù chiamava per la strada!

Angelo

- Faccio parte della commissione di formazione diaconi permanenti. È una grande grazia perché sono a contatto con altre storie di comunità della nostra diocesi. Si vede che il sostegno della comunità e dei parroci... testimonianze belle! Difficoltà di fare insieme il discernimento necessario per verificare la bontà di una vocazione. Molte volte ricevo una testimonianza da chi desidera mettere a disposizione la vita al Signore.
- Motivazione che spinge a donare: qualcuno testimonia la gioia, il Vangelo non è teoria, è vita vissuta. Questo dà la spinta e l'interiorità a proseguire.
- All'interno della comunità parrocchiale ci sono dinamiche pesanti, orticelli personali, gelosie,...
- Dove ho trovato Vangelo pulito: quando la comunità si impegna verso l'esterno! Perché non si guarda più il proprio ombelico ma si è disposti a farsi mettere in discussione dai poveri. In questo caso non si fa a gara e non c'è gelosia! Dove non si fa tanto a gara è nell'incontro con gli anziani e i malati...

Arturo

- Insegniamo alla gente ad ascoltare la voce di Dio? Basta insegnare il catechismo o è bene insegnare a pregare? Forse c'è da insegnare ai ragazzi a mettersi in ascolto attento di quello che vuoi dire il Signore. Non lo dice solo il catechismo ma la loro realtà. Ci si può appassionare al Vangelo se si entra in contatto con Dio, se non è un personaggio di cui impari cose ma qualcuno con cui hai un'esperienza personale. Come fare per incrementare l'esperienza?
- Post-cresima. Bisogna trovare un rimedio. Se cresci e non hai maturato esperienze quelle vissute da ragazzino non sono più credibili.

Filippo

- Esperienza fatta da ragazzo positiva in cui il don proponeva ai ragazzi più sensibili di andare alla messa quotidiana, cosa che ha portato molte vocazioni nella sua comunità di origine. Anche oggi considera positivo quando sono ragazzi ad avvicinare i ragazzi fuori, perché il don con cui collabora dice con saggezza "a quelli fuori io non ci arriverò mai". Importanza di fare fare esperienza di preghiera fin da piccoli; loro fanno Adorazione anche alle elementari, ovviamente per pochi minuti in modo adatto, ma è importante avere il coraggio di dire che se stai davanti a Gesù qs ti spinge a fare e ti spinge fuori. Coraggio di fare scelte coraggiose.
- Non sono io che faccio là disco in oratorio per scimmiettare le cose che ci sono fuori

Tavolo 13

- Liliansa. Gesù redentore Devo dire che la chiesa fa una fatica non indifferente ad appassionare alla fede, ci sono delle fatiche che non si riescono a capire e quindi a sopperire. Bisogna capire quale sia il malessere che non fa appassionare, la chiesa è vecchia, formata da persone vecchie. È difficile trovare un sacerdote che con slancio entusiasmi i giovani. Bisogna capire il malessere della chiesa e cambiarlo Facciamo catechesi ai bambini e ai genitori, che devono esserci. Cercando di creare un gruppo di genitori e un gruppo di bambini Catechismo per bambini e per adulti due percorsi che devono andare in parallelo per rinfrescare e riscoprire la fede dei genitori e annunciare ai bambini la buona notizia.
- Suor Olga. Aggiungo che il malessere parte dalla famiglia. Noi possiamo impostare una catechesi solo se il genitore rivede la sua fede, si interroga insieme ai figli, fanno un cammino insieme. Togliere dalle famiglie la mentalità di liberarsi dei figli mandandoli al catechismo. Accettarsi e farsi accettare per rinfrescare, riscoprire la loro fede. L'esperienza che ho fatto io, dalla gioia dei bambini nel cominciare il catechismo ha aiutato il mio lavoro. Partendo dalla gioia dei bambini per poi incontrare i genitori e l'amicizia con loro.
- Mariangela. L'esperienza che faccio io come catechista e l'esperienza di pastorale della salute. La fede di deve gustare non si può inculcare, viene fuori dal nostro modo di essere, da ciò che testimoniamo. Anche i catechisti spesso non sono preparati, fanno intrattenimento e non catechismo. Vuoi fare catechismo? bisogna essere preparati! I ragazzi domandano bisogna saper rispondere! Non si può parlare di vocazione solo al sacerdozio! Le vocazioni delle donne non vengono messe tanto in luce, le sorelle sono importanti non vengono proprio tanto considerate. Nella chiesa mettiamo in secondo piano la vocazione femminile, ma è estremamente importante! Non porci in un atteggiamento giudicante nei confronti degli altri gruppi, collaborare L'animazione deve avere un contenuto, deve avere un senso.
- Maria Antonietta. Io insegno nelle scuole da vent'anni, si può insegnare la religione, ma non la fede! La chiesa è un grande mondo, ho frequentato molti ambienti cattolici. Spesso vado in molte parrocchie e noto che c'è di tutto Molti sacerdoti sono meno ingessati che molti laici e questo secondo me aiuta a tirar fuori una vocazione. Lo spirito santo è parola, fornisce la parola. La vita ti insegna a essere sempre aperto al mistero. Dare concretezza al fascino di Cristo. Ottimismo per la chiesa cattolica dov'è c'è tutto. La parola è dissociata dall'immagine, la parola deve essere in centro! Dare alla parola il potere trasformatore ridare il giusto ruolo alla parola di Dio.
- Cosimo. Premessa, dobbiamo chiamare le cose con il proprio nome. Il malessere è della società, non è della chiesa! La chiamata sulla strada, come Gesù, bisogna partire dalla strada. Ai giovani non interessa nulla, sono indifferenti religiosi. Cosa serve? Serve la testimonianza, serve pianificare ed è la comunità che pianifica. Coinvolgere i genitori è il punto di partenza. La testimonianza all'esterno. La funzione dei sacerdoti dei diaconi, dei laici è importante riscoprire la vita contemplativa, la preghiera viva e forte. Ogni singola ministerialità è importante ed

è necessaria. Come suscitare le vocazioni, il Signore fa! Le vocazioni vanno accompagnate, non dobbiamo buttare ombre sulla vita consacrata. I sacerdoti fanno fatica anche a proporre percorsi di vocazione al sacerdozio. (Percorsi per i chierichetti, per gli educatori...). Non si conoscono i ministeri, dal sacerdote al diacono permanente alla vita religiosa. Bisogna proporre ai ragazzi percorsi vocazionali generali non per forza legati al sacerdozio i ragazzi devono imparare a scegliere e a leggere ciò che Dio ha scritto per loro, bisogna pretendere da loro serietà, farli assaporare qualcosa di bello e accompagnarli nella loro scelta.

- Tiziana. L'esperienza di grazia grande, prima come ragazza e poi come moglie siamo cresciuti Nell' ambito parrocchiale. La comunità è importantissima, il contesto è fondamentale, il discorso della famiglia fa sì che i figli respirino Gesù fin da piccoli. Sicuramente è faticoso educarli senza diventare bigotti, crescerli nella consapevolezza che c'è un Dio padre che è anche più madre di me (mamma). Contesto familiare associato e indivisibile con il contesto comunitario. C'è sempre qualcuno che raccoglie e che riprende, reindirizzare . I sacerdoti stanno educando alla preghiera, riscoprire la necessità di pregare, il giusto equilibrio tra la preghiera e l'animazione. Il buco grande che noi vediamo è 0-6 anni e fascia delle medie. Nella nostra comunità si organizza la maratona Eucaristica (esposizione del santissimo tutto il giorno). I giovani trovano la voglia di pregare. Abbiamo paura noi di proporre le adorazioni, le veglie di preghiera perché spesso pensiamo che non siano adatte ai giovani...errore! Sbagliamo completamente! A spiegato, va introdotto ma funziona i giovani lo cercano, cercano Dio! Cura della Pastorale postbattesimale per avere una ricaduta nella pastorale giovanile il clima di continuità aiuta a trattenere le famiglie per dare un ricambio generazionale. I bambini vanno molto per imitazione, tanti concetti non li capiscono ma prima o poi se vedo fare imparo e faccio mio. Una delle proposte è quella di creare relazioni autentiche e positive, a partire dalla spiritualità tutti diventino guide . Coinvolgere le famiglie giovani. Difficoltà nel buco dei quarantenni manca la fede nelle famiglie. Puntare solo ai ragazzi, questo è sbagliato bisogna lavorare con gli adulti gli adulti sono testimoni di una fede che deve essere vissuta. La vocazione è il frutto di un albero che è la comunità.
- Alberto. Partendo dalla mia esperienza mi collego a quello che è stato già detto. Quando ero io a frequentarlo c'era già difficoltà da parte delle catechiste a tenere il gruppo, maleducazione. Quando sono stato affiancato con una catechista l'incontro di catechismo era difficile si riusciva a fare solo pochi minuti di lezione rispetto all'ora dedicata. Non sapevamo cosa fare come gestire la situazione, l'intervento del parroco non aveva però risolto molto. Fede e vita devono andare di pari passo! Bisogna trovare un equilibrio tra la parte di villaggio (show) è quella di serietà nell'incontro con Gesù. È la chiesa che deve andare incontro, nelle strade.
- Alessandro. Il seminario credo debba diventare fulcro della proposta vocazionale diocesana, deve occorre che diocesi e seminario lavorino insieme, ha bisogno, il seminario, di farsi conoscere. Fisicamente deve essere più aperto ospitare ritiri, giovani, associazioni, scout Se mi sto interrogando sulla mia vita, e non rinnego la vita sacerdotale, conoscere già il luogo fisico dove si vive per maturare la vocazione sacerdotale secondo me aiuta! Le attività che ci saranno il prossimo anno, anno di

riflessione sul tema della vocazione sacerdotale e sul discernimento, dovranno avere come centro il seminario. Nelle parrocchie si sente parlare poco della vocazione sacerdotale, non si prega per le vocazioni, lo scenario è drammatico dobbiamo incrementiamo la preghiera (veglie, adorazioni, intenzioni ...), anche i preti non parlano delle vocazioni, nella mia parrocchia non si sa quasi che sono in seminario, non è nelle priorità del parroco! Dobbiamo saper proporre cammini di discernimento cercando di togliere quel tabù sulla vocazione sacerdotale. Senza preti non c'è Eucaristia e come dice il nostro vescovo una comunità che non genera, che non accompagna vocazioni sacerdotali, non può pretendere un prete!

TAVOLO 14

- Ri-orientarsi verso l'interrogativo profondo: come generare alla fede, come trasmettere la fede ai giovani.
- propria esperienza bella a S. Caterina (Vallette) negli anni '80: parroco e viceparroco impegnati personalmente sia nelle attività sia nella preghiera. Vedendo la gioia con cui il viceparroco viveva il suo servizio, ho poi partecipato a esperienze di orientamento vocazionale (Diaspora e Campo Progetto). Accompagnamento semplice e felice al discernimento vocazionale: ne sono seguiti tre anni in seminario e, dopo esserne uscito, ne sono stato aiutato anche nella formazione della mia famiglia. Oggi manca l'esempio di gente che preghi: p. es. a fine messa prevale la socializzazione sulla preghiera. Manca anche la testimonianza della bellezza di scelte definitive contro la provvisorietà, p. es. manca la testimonianza degli anniversari di matrimonio.
- Due esperienze differenti legate all'avvicendamento dei parroci a Settimo t.se (S. Maria). La prima: bella esperienza di preghiera, organizzazione e servizio verso gli altri, ma di pochi. La seconda: preghiera più ordinaria, ma partecipazione allargata. Prete giovane che ama i giovani ma sa legare anche con le persone anziane. Adesso presenza di giovani anche al rosario. Solo ora incominciano i sorrisi, ma ancora troppo pochi: manca l'entusiasmo nella testimonianza. Forse troppa abitudine alle procedure. Ci stiamo impegnando a mettere più sorrisi, evitando i borbottamenti.
- Pesa la stanchezza: meno persone e sempre più impegnate. Vi è la serenità personale ma la stanchezza non fa trasparire gioia; diventa più difficile la relazione anche tra chi partecipa. Ancor più alla base, vi è un fattore sociale esterno all'ambito ecclesiale: nella società civile c'è crisi di associazionismo e partecipazione, che si riflette nella realtà ecclesiale (anche in movimenti come la Gioc).
- Crisi nella trasmissione della fede. Incomincia nella famiglia, che p.es. non insegna a pregare. La sera è pronta a portare i figli in pizzeria, ma li ritiene troppo stanchi per eventuali serate in parrocchia. Crisi di ritualità: si entra in chiesa con la caramella in bocca e vi si chiacchiera. A volte anche problemi derivanti dal comportamento dei sacerdoti, tollerati e non affrontati con carità fraterna, p. es. freddezza nella celebrazione dei funerali, che non attrae i non frequentanti.
- Difficoltà delle catechiste a rapportarsi con le famiglie, a causa del contesto sociale.

In chiesa i banchi riservati a i bambini restano vuoti. I Consigli pastorali parrocchiali non sono rappresentativi delle comunità. All'interno delle parrocchie non circola l'informazione su iniziative e esperienze che sarebbero attrattive. Occorre pubblicizzare le esperienze belle, sovente non conosciute dal resto della comunità, p. es. bellezza di un Gruppo Caritas molto attivo, da pubblicizzare per coinvolgere i giovani.

- Un insegnamento utile dall'esperienza del mondo missionario. La missione in sé è annunciare il Vangelo. Grande limite del mondo missionario è stato presentare la missione solo come aiuto sociale. Si fa fatica a comprendere l'ispirazione evangelica sottostante anche all'impegno sociale. Occorre riuscire a realizzare una comunità con i piedi per terra, capace di mettersi al fianco delle persone, con i loro problemi concreti.
- Esperienza positiva del catechismo con le famiglie. Le famiglie che ci stanno si riavvicinano al Vangelo, scoprono che ha qualcosa da dire nelle loro vite. Una Chiesa che appassiona è una chiesa che scalda il cuore. Sa partire anche dalle richieste inappropriate che le vengono rivolte. Vige ancora lo schema di una Chiesa impegnata a formare animatori che a loro volta formino. Invece si tratta di partire con esperienze di Chiesa che dice qualcosa, che tocca la vita. Non aver paura di essere minoranza di "derisi". Preoccuparsi innanzitutto di ricreare rapporti umani.

TAVOLO15

- ROSALBA: nella mia parrocchia c'è poca volontà di riunirsi per pregare. Nonostante la parrocchia sia attiva, quando bisogna mettersi a pregare c'è poca gente. Non si capisce il perché.
- SILVANA: in parrocchia ci sono stati momenti di "successo" durante la Quaresima, ma non per quante persone ci sono in parrocchia.
- ELENA: forse perché le attività sono percepite noiose.
- DON LUCA: la comunità non è la parrocchia, ma sono le persone che vivono in comunione. Le comunità, come la scuola e la famiglia, sono in crisi a causa delle divisioni interne. La comunità è generativa quando è intergenerazionale (se gli anziani lasciano in eredità la loro esperienza agli adulti che, a loro volta, la trasmetteranno ai giovani, che possono metterla in pratica con la loro energia).
- GERARDO: chi vi ha generato alla fede? Nessuno dai catechisti, ma da esperienze vissute. Servono comunità vive perché la parrocchia genera dove è viva, ma spesso fa appassire molto. Spesso le attività nuove, che partono da zero, generano più di cose vecchie, ristrutturare, che invece tendono a morire.
- SILVANA: il problema da noi è la chiusura dei gruppi in sé stessi.
- GIULIA: siamo troppo focalizzati sul fare le cose, anche se sono da fare per poter andare avanti, che su quello che stiamo facendo.
- DON LUCA: serve un organismo che metta in relazione tutte le realtà che fanno parte di qualcosa. I giovani e le famiglie dovrebbero educare le comunità, non solo occuparsi delle loro "cose" da fare. E' responsabilità di tutti noi far sentire Cristo.

- SUOR ALICE: per me la preghiera è il punto di partenza per trovare Cristo. Sento il bisogno di "avere" le persone con me? Altrimenti siamo solo delle istituzioni che organizzano delle attività. Devo sentire la mancanza delle persone che sono in comunità con me e andare a cercare. La parrocchia deve essere aperta all'aiuto dei movimenti cristiani.
- ELENA: avevo un animatore che trasmetteva molto ai suoi ragazzi; poi è diventato prete ma ormai non ha più entusiasmo, forse perché ha troppe cose da seguire e non riesce più a coinvolgere le persone.
- BATTISTA: spesso dopo alcuni incontri c'è un "fuoco" che appassiona, ma si spegne presto. Manca una continuità tra gli eventi straordinari e la vita di tutti i giorni.
- CLAUDIO: una volta ho proposto al parroco di creare un gruppo che coinvolga gente del paese e fare un progetto per stabilire la divisione dei compiti, lui mi ha invitato a farlo ma senza essere troppo incoraggiante.
- GERARDO: una volta ho ricevuto la testimonianza del Vangelo da un mio vicino ateo. Vocazione è scoprire che Cristo ci ama, una volta scoperto sei diverso. Bisogna avere uno sguardo sereno sulle cose che capitano dentro e fuori dalla parrocchia; Dio semina, noi dobbiamo ricordare agli altri che c'è il seme.
- JOHN: un tempo nella mia parrocchia i locali erano brutti ma pieni di persone, ora è il contrario. Sono riuscito a far ripartire l'oratorio coinvolgendo le famiglie. Bisogna avere pazienza per far crescere le cose, molto spesso non ne abbiamo e vogliamo tutto subito. Non ti devi preoccupare se non vedi subito i risultati, se hai la gioia quando fai le cose questa sarà contagiosa. Dobbiamo avere la capacità di fare un passo indietro, spesso proviamo invidia di chi sa fare meglio di me. Se hai trasmesso Cristo l'attività avanti, se hai trasmesso solo te stesso no.
- PAOLO: serve gioia nel donare e sapersi tirare indietro di fronte all'altro. Ricordarsi che chi si ha davanti è una persona, non altro.
- SUOR ALICE: possiamo essere testimoni del Vangelo anche sul posto di lavoro, soprattutto per coloro che sono fuori dalle comunità.
- JOHN: mettere tante clausole, tanti se, alle cose da fare pone in luce le paure. Poniamo troppa attenzione all'organizzazione dimenticandoci della Provvidenza. Tutti vogliono avere sicurezza per i propri passi.
- CLAUDIO: la gestione economica della comunità non deve essere la cosa principale, riduciamo tutto solo a quello.

TAVOLO 16

- Don Mauro: testimonianza scuola è stato impegnativo, ma un buon bagno di realtà. Difficile trovare un aggancio con i giovani. Specialmente su temi di fede. I giovani non li abbiamo quasi più né nei movimenti, né nelle parrocchie (sono pochi anche in Italia, il secondo paese più vecchio al mondo). Pensiamo come dare una buona testimonianza ai 4 gatti che abbiamo, ma forse è limitante. A Chieri, ci sono ancora abbastanza giovani, ma rispetto a quando sono partito 15 anni fa, i numeri sono molto diminuiti.

- Paola: anche nei movimenti I giovani sono diminuiti. Abbiamo 5 figli dai 19 ai 29, che sin dall'inizio hanno seguito il movimento, ma tutti, uno ad uno hanno deciso di lasciarlo.
- Don Giancarlo: I figli di quasi tutte le persone impegnate tendono ad allontanarsi, creando spesso problemi di coscienza ai genitori stessi. È un'esperienza che ho fatto spesso come parroco. Il tema generale è che oggi la nostra chiesa ha ereditato in percorso di vita che non regge più con l'antropologia e la società di oggi. Penso che i giovani oggi rifiutino ogni tipo di struttura che arriva dall'alto. Quello che un po' attira sono alcune esperienze sul fare che comportino una certa visibilità. I nostri animatori quando ricevono una felpa 'firmata' dalla parrocchia si sentono importanti. Spesso facciamo l'errore di assecondare questo loro desiderio, senza iniziare un cammino più serio sul significato di essere animatori. Per questo, quest'anno abbiamo affiancato agli animatori più giovani degli adulti. Manca una base strutturale ai nostri giovani, vivono di emozioni, ma se chiedi loro chi sono vanno in crisi. Dobbiamo trovare una strada praticabile e non una struttura che arrivi dall'alto.
- Don Paolo: La vocazione è un mistero, per cui a volte dentro percorsi disastrosi sono nate delle vocazioni. La vocazione non è solo il frutto dei nostri sforzi. Inoltre siamo sempre di fronte alla libertà dei singoli, questo ci deve togliere dei sensi di colpa. Le osservazioni scritte qui sono le cose che ho detto al consiglio presbiterale. Non è un vagono in più, se la comunità non è bella non nascono vocazioni. Penso sia importante che la nostra vita sia umana, dove ci sia tempo... non stress ed ingranaggi. Questo sta a noi, poi Dio è più grande di noi.
- Don Guido: Da giovane non amavo i movimenti, ma ora mi ricredo perché la Chiesa non è solo la parrocchia. E mi pare funzionino un po' meglio per i giovani. Quindi bisogna trovare un rapporto sinergico e non oppositivo, così come ritengo importante l'associazionismo, che dà continuità anche quando si avvicendano i preti. A volte la parrocchia non riesce a tenere alto il livello spirituale. Oggi se trovi una comunità accogliente questa può attrarre alla fede. Un posto serio, ma nel quale non si giudica, se una coppia fa il corso fidanzati in un posto così, rimane.
- Giorgio: C'è una focalizzazione evidente sul ministero ordinato nel compito datoci oggi. Se imposto la vita come progetto da scoprire, allora ci saranno anche giovani aperti alla chiamata sacerdotale. Conviene dare un approccio così specializzato, o è troppo sbilanciato su uno stato di vita e comunque sulla componente maschile?
- Debora: Appartengo alla facoltà di medicina. Spesso ho pensato che chi la frequentasse lo facesse per vocazione. Ho visto che non è così. Siamo arrivati sino al 5 anno senza fare una lezione di bioetica, e per molti miei compagni è una sorpresa. Credo che spesso non siano forniti ai giovani abbastanza spunti. Quei temi avrebbero dovuto essere toccati al primo anno.
- Claudia: concordo con Debora oggi nelle scuole manca formazione umana, prima che spirituale
- Don Alessio: parlo da parroco. A Savonera 19 anni, a Ciriè 3. La cosa più importante è "stare con", non vivere il rapporto con il giovane come rapporto di pausa, anche se lui arriva da esperienze estreme. Stare e non fuggire dalla relazione aiuta, come

notano anche gli animatori in parrocchia. Un rapporto personale, un incontro è fondamentale. Poi avere dei progetti, non solo improvvisare. Cercare di capire qualche cammino fare insieme, così di fatto obbligo anche l'altro a farlo e a non vivere alla giornata. Dove c'è un progetto ti senti poi parte di una comunità viva, in un certo senso al sicuro. Tutta la parrocchia era a conoscenza del progetto, e così più del 50 per cento si fermava dopo i sacramenti nonostante non ci fossero ritorni, felpa o altro... Il progetto andava messo in discussione ogni anno, anche perché ogni generazione cambia e si fa tesoro degli errori degli anni passati.

- Angelo: Se andrò in paradiso non credo che non troverò persone di altre religioni o non credenti, così credo che non solo andare a Messa sia pregare. Ovvero a volte siamo oberati dalla struttura e non vediamo l'essenziale. Nel caso dei nostri figli fermarsi più su quello che sono che su quello che fanno. Se la vocazione la manda Dio, a noi sta di generare persone capaci di accogliere questa chiamata. Chiara Lubich ci chiedeva di generare Cristo fra noi, non di fare degli incontri.
- Francesco: A livello di vocazione oggi soffriamo a tutti i livelli, le istituzioni sono in crisi in questa società, ma non basta l'analisi, bisogna agire, per entrare effettivamente nella vita. Io sono innanzitutto un padre. Se dicessi alle mie figlie che abbiamo parlato di vocazione, loro mi chiederebbero cos'è, e trovata la definizione direbbero che è una roba da vecchi. La vocazione affrontata solo come chiamata al sacerdozio è molto limitante. Forse dovremmo interrogarci su quale tipo di presbitero, e su presbiteri a tempo pieno o meno. Anche le vocazioni al matrimonio sono in crisi, eppure costruire famiglie e fare figli è naturale. Il celibato non è naturale, per cui o c'è una comunità viva che ti provoca o non nasce. Inoltre, se si vedono i preti sempre stressati ed indaffarati nessuno vuole diventare presbitero
- Don Guido: Un giovane credente può diventare terreno fertile di vocazione, un giovane generoso è prezioso, ma non si apre alla vocazione. Dio è diventato un sublime sottinteso, come diceva don Pollano. Se Dio non è visto come chi dà senso all'esistenza, che senso ha?
- Don Paolo: Anche Enzo Bianchi dice che oggi la trasmissione della fede si è inceppata
- Claudia: ma ai giovani serve un Dio che dia senso all'esistenza?
- Francesco: io mi chiedo se quei giovani che si realizzano nell'umanità siano soddisfatti o vogliono essere pienamente felici. Parlerei di due gradi di felicità
- Don Giancarlo: Questo chiama in causa chi ha responsabilità nella Chiesa, abbiamo un impianto fuori dalla storia. La parrocchia è organizzata sul sacramento. Ma cosa resta dietro quel segno? Le vocazioni secondarie nascono dopo la vocazione primaria di essere pienamente uomo. Cosa offriamo ad un uomo? Se è vero che la fede nasce dalla frequentazione della Parola, come posso dare i sacramenti a chi non ha idea di chi sia Gesù Cristo? Come faccio a tradurre in positivo: assecondando le esigenze del giovane pur di averne qualcuno, o tornando alla radicalità evangelica?
- Giorgio: Dieci anni fa sono arrivato in un luogo di semi-deserto dal punto di vista dei giovani. Negli anni si è raccolto un numeroso gruppo di giovani che fanno belle cose e che partendo da ciò che fanno riscoprono chi sono. Dobbiamo capovolgere

quella pubblicità di smartphone che dice: "Tu sei quello che fai", e ribadire "Tu fai quello che sei". Se il fare è un innesco efficace, partiamo da lì, ma per arrivare alla consapevolezza dell'essere. Stando attenti che questo percorso non si fa inculcando dogmi nei giovani, perché questo li farebbe scappare. Si rischia di usare metodi nuovi per fare cose vecchie. Nel Servizio per il Catecumenato, quando i neofiti vanno nelle parrocchie prego sempre che il loro desiderio non si spenga di fronte alle comunità che incontreranno.

- Don Paolo: Non sono d'accordo sull'idea di una doppia realizzazione umana e cristiana, penso che una realizzazione cristiana sia al contempo pienamente umana. Non è che devo realizzarmi come uomo e poi in più come cappotto ci metto la mia fede.
- Francesco: sì, ma questo linguaggio le mie figlie e i giovani in generali non li seguono più
- Giorgio: la domanda è: al di là del linguaggio, l'argomento interessa i giovani? Perché in tivù va il prete in tonaca? Perché la tonaca dice prete e spettacolarizza la figura del prete, e attira l'attenzione. Dobbiamo tener conto dell'importanza dei segni, certo non della tonaca, ma dei segni forti.
- Annamaria: insegno religione nella scuola media di Candiolo. Chi intendiamo per giovane? Quale età? Nella mia esperienza i ragazzi che si preparano alla Cresima non sanno più niente di Gesù. Bisogna ripartire dall'essenza conoscere la vita di Gesù. C'è il rifiuto di un linguaggio di Chiesa, per cui dobbiamo prenderne atto. Anche Gesù ha dovuto trovare un linguaggio adeguato. A volte faccio scrivere ai miei allievi delle parabole moderne per esercitarsi sul linguaggio. Riguardo alla crescita umana e spirituale in parrocchia penso ancora che dobbiamo ritornare all'essenza. Da piccola abitavo a Ciriè. Il parroco aveva deciso di fare due celebrazioni per la comunione una essenziale solo con i genitori, con una dimensione più intima, e la seconda per la festa con tutti i parenti. Quest'anno ho partecipato alla prima comunione di un mio nipotino a Moncalieri. Gli adulti in chiesa non sapevano stare fermi, peggio dei miei alunni in classe, per non parlare degli abiti non adeguati al luogo. Quando spiego i ragazzini fanno proprio fatica a seguire un discorso. Mi ha colpito un allievo che dopo la 13esima interrogazione su un argomento non sapeva cosa dire. Anche l'attenzione passiva non esiste più.

TAVOLO 34

- Don Silvano. Una Parrocchia delle nostre avrà 1 matrimonio e 3 battesimi quest'anno. Servono laici responsabili e non chierichetti, in grado di portare avanti la comunità senza prestarsi. Parrocchia missionaria perché ecumenica, aperta.
- Enzo Ferrero. Laicità necessaria per mancanza del prete. La parrocchia era punto di riferimento per tutti, amalgamava la società. Non c'è più nulla. La vocazione matrimoniale: il contesto è difficile, ansia e preoccupazione, precarietà.
- Roberto Corona. Famiglie impegnate, ma la parrocchia rischia di dividere le famiglie, con proposte diverse. Preti stanchi, che corrono e hanno poca gioia. Nell'esperienza familiare ci sono esperienze positive.

- Marco Zaccaria. Pastorale familiare Orbassano: la parrocchia divide in ambiti (bambini,genitori)..meno energie. Tanti tornano dopo tempo in parrocchia e partecipano sui discorsi di fede. Le coppie seguite hanno "fame" di queste esperienze, ma chi li segue sembra affaticato.
- Martina Cusano. Stanchezza all'interno della comunità. Parroco che resta poco, che ha poco tempo.
- Don Renee. Cappellano e amministratore corre come un pazzo. Il suo via vai ha fatto sì che i laici si responsabilizzassero, insieme. Soprattutto le famiglie sono diventate missionarie.
- Maura Visentin. Assestamento in parrocchia, unione di 2, difficoltà ad accettare. Dura essere testimoni di vita bella.
- Don Mario di Borgaretto. In una Parrocchia è spuntata una vocazione... Come ha fatto? Quanto ha influito la comunità in questo sbocciare? Necessario formare i laici, che rischiano di essere più preti dei preti.
- Don Silvano. Il concilio Vaticano II ha delineato la figura del prete. Da riscoprire. Ministero al posto del servizio.
- Davide Danusso. Fortunati come comunità, che è viva. Tanta responsabilità su tante cose diverse. Vivere con gioia il proprio servizio.
- Sr Emanuela. Che cosa continua a rendere bella la nostra vita? Martini: Parola e Preghiera come fondamenti. Quando preghiamo? Queste comunità anziane cosa passano ai giovani? Come facciamo ad essere tramiti? Formazione costante.
- Federico. Facevo altro, la mia vocazione è nata nella parrocchia. Ci sentiamo sovente soli anche in Seminario. Ma è l'Amore che genera. Stare e vivere, non solo fare.
- Roberto. Comunità viva opposto di comunità chiusa. Trovare motivo di attrattività. Messaggi che affascinano, ma manca poi continuità.
- Don Mario. Fidanzati: creare mentalità nuova, per scelte convinte e durature.
- Marco Zaccaria. Ritiro di preghiera fidanzati: partecipano con intensità ai momenti di gruppo, scoprono la preghiera insieme, ma poi a messa la liturgia noiosa (parole complicate, pesanti e non significative del momento).
- Martina. La liturgia è da spiegare, se no il seme non si radica.
- Enzo Ferrero. Necessaria formazione. Ma chi la deve fare? Non sempre i formatori sono all'altezza. Così non ha senso. Curare la formazione dei formatori.
- Don Mario. Cosa c'è dietro ai cambiamenti della società. Conosciamo le problematiche. Quali responsabilità storiche ha la Chiesa? C'è una morale fai da te.
- Sr Emanuela: RELAZIONE. Ciascuno fa ciò che crede in tutti gli ambiti della vita. L'altro lo avvicino senza entrare in relazione, non dialoghiamo.
- Visentin. Sappiamo già tutto! Non sappiamo vedere la novità nella Parola.
- Marco. Relazione: dialogo e ascolto. Proporre delle cose intense, preghiera e dialogo.

TAVOLO 35

- FABRIZIO: Madonna della Divina Provvidenza. Non ci sono state vocazioni in tanti anni, perché? Sia la comunità che i vari gruppi sono molto slegati.

- DON DANTE: Molte vocazioni religiose in diverse congregazioni (monaci di clausura, suore), comunità molto viva. I giovani si lasciano interrogare.
- Sr. ANTONIETTA: Si fa molta fatica a coinvolgere i genitori in un cammino di fede con i propri figli nonostante le molte proposte, in molti anni di esperienza il problema persiste.
- STEFANO: Bisogna sapere che per tutti c'è una Madre. Bisogna accompagnare l'altro in modo credibile. Mi ha colpito molto durante la processione della parrocchia che ci fosse gente che si è sentita interpellata e si è aggregata strada facendo. Sono le vicende della vita che ti interrogano, per es. Dove lavoro è mancato un collega giovane ed è stato un momento di scambio di pareri sul senso di quanto era successo.
- GIUSY: Catechismo: da parte dei genitori c'è molto distacco e fanno soprattutto la parte estetica. Negli anni è nato un gruppo di genitori che hanno figli che fanno catechismo. Ci sono molte famiglie che "usano" l'ora del catechismo come "parcheggio" per i propri figli giusto per fare in modo che ricevano tutti i sacramenti senza dargli la giusta importanza.
- DON STEFANO: La vocazione è un "momento" della vita, ad un certo punto arriva. Il problema è parlare troppo di vocazione intesa come chiamata alla vita consacrata. Rispetto ai tempi passati nella società di oggi manca la vita di fede nel quotidiano. Es. Una volta era normale per un contadino prima di iniziare il lavoro nei campi dire l'Angelus con il proprio figlio che lo aiutava.
- DON RICCARDO: Molte realtà parrocchiali, bisogna dare continuità e avere persone che camminano con te, lavorare sulle comunità, aggiungere pochi tasselli alla volta, avere un riferimento, non essere piatti e bisogna avere qualcosa di nuovo da offrire. I problemi di fede sono visti come una cosa brutta. Bisogna fare un percorso insieme tra le famiglie e i ragazzi, partecipare ai problemi degli altri. Nella comunità ci deve essere continuità e per questo non deve fare tutto il parroco, tutti si devono sentire responsabili. Bello fare pranzi, uscite, la gente viene ma la proposta di fede deve esserci sempre. I ragazzi sono contenti perché lì si può parlare di queste cose che in altri ambienti sono tabù.
- PIETRO: San Vincenzo de Paoli. Ogni comunità deve essere e sentirsi Chiesa. Bisogna vivere insieme, comunità che attrae. Bisogna fare ciò che lo Spirito Santo vuole da noi, il Don deve legare la comunità. È importante essere testimoni credibili.
- DON CLAUDIO: Alte valli di Lanzo. Comunità con entusiasmo → comunità VIVA (comunità che appassiona). Comunità dove il Don è "morto" → morta anche la comunità (comunità che appassisce). Tutto ciò si trasmette di generazione in generazione. Io ho un progetto su di me → trasmetterlo ai giovani. Dove si è lavorato bene c'è fede e di fronte a qualsiasi tipo di scelta vocazionale la domanda che ciascuno deve imparare a farsi è: "è questo che Dio vuole da me?".
- MARCO: La chiesa fa fatica a generare altra fede. Bisogna attirare maggiormente i giovani. Si fa fatica a portare avanti un gruppo giovanile perché ad un certo punto molti di loro lasciano e bisogna ripartire da capo. Se non c'è una comunità non ci sono vocazioni.

- DEBORA: chiesa molto viva, molti gruppi giovani, nella nostra comunità abbiamo la fortuna che i gruppi giovanili sono seguiti a loro volta da giovani un po' più esperti. Molte vocazioni religiose negli anni. I giovani sono molto presenti alle proposte fatte dalla comunità e non solo dall'oratorio. Nei gruppi dei ragazzi se chi guida sono dei giovani c'è più continuità. I ragazzi sono più disposti a comunicare con chi è più vicino alla loro età ed è più facile il passaggio di consegne.
- DON ANDREA: nella mia comunità faccio un colloquio con i genitori che portano i loro figli a catechismo, questo è un modo molto utile per conoscersi. Purtroppo però non sempre è possibile per motivi di tempi. Bei gruppi giovanili che però ad un certo punto lasciano. Bisogna conoscersi → avere un amico. I ragazzi che vivono in città sono pieni di impegni, io insegnando nelle scuole riesco a trovare il modo per parlare molto di più con loro.
- VITO: Il bisogno c'è e con un esempio modesto di può fare molto. Dobbiamo lavorare sulla nostra fede.
- MARCO: Molte vocazioni, ci devono essere testimonianze di fede, proposte impegnative (ritiri, silenzio). Si fa molta fatica a coinvolgere i ragazzi, nelle famiglie manca/non riescono ad esprimere la fede. Importante la cura delle famiglie.

SECONDA DOMANDA

Come essere comunità capaci di testimoniare "la gioia del vangelo"? Quali priorità mettere in atto e cosa ridimensionare? In che modo?

TAVOLO 11

- Victor (Vicenza): Bisogna fare testimonianza, senza incutere paura, conoscendo ogni giorno di più Gesù e trasmettendo la propria fede.
- Bianca (Savigliano): Non siamo le stesse persone dentro e fuori la chiesa, bisogna essere gioiosi in ogni momento, anche sul posto di lavoro.
- Massimiliano (Moretta): La fede è un valore aggiunto
- Suor Maria Grazia (Reaglie): Bisogna essere responsabili di ciò che si fa per poter dar un senso a quello che si vive.
- Piero (Reaglie): Si deve offrire e non imporre, come se tutto fosse una regola. Occorre dunque migliorare la cultura del dono.
- Alberto (Nole): Non serve andare a messa tutte le domeniche per farsi vedere, mancando però poi di concretezza. Smettere di nascondersi dietro alle scuse e far valere il senso di responsabilità, anche morale.
- Virginio (Arignano): Manca l'umiltà sia in chi dà che in chi riceve, anche semplicemente ringraziando. Bisogna essere un esempio nei modi di fare e di essere, facendosi riconoscere come cristiani e non mescolandosi con la massa.
- Laura (Nole): Anche con i gesti si è un esempio, facendo sentire che si è parte integrante della comunità anche mettendosi alla pari.
- Bianca (Savigliano): Dedicare più tempo alle persone, conciliando Vita e Vangelo e rinsaldando le relazioni.
- Suor Maria Grazia (Reaglie): Non riusciamo a vivere il senso della Provvidenza di Dio, anche ricordando la vita dei Santi.
- Massimiliano (Moretta): Una delle priorità dev'essere la famiglia, che oggi è poco incline alla vita di comunità. Riscoprire quindi la famiglia ponendola al centro di eventi e momenti a loro dedicati.
- Maurizio: Non adagiarsi sull' "Abbiamo sempre fatto così" ma cercare di diffondere aria fresca, vedere la Chiesa in movimento, aprire le vedute con un entusiasmo che contagia.
- Bianca (Savigliano): Non occorre esserci sempre, ma al contrario, serve coinvolgere, uscire dagli schemi, partendo dalle piccole cose e lasciando il posto anche agli altri.
- Virginio (Arignano): "Cristo ha bisogno di uomini" e noi dobbiamo parlare di Lui, non dimenticandoci le basi.
- Don Domenico (Chieri): Nelle relazioni occorre lavorare a tempi lunghi, accorciare le distanze, condividere le idee e i sentimenti ed essere alla pari. Il presbitero ha troppi obblighi burocratici, dovrebbe essere più libero nel tessere relazioni.

TAVOLO 12

Sanny

- Non concentrarsi sui contenuti (sono importanti) ma le metodologie con cui passano i contenuti. Siamo partiti dalle periferie. Ci si limitava a giocare con i ragazzi, alla fine preghiera finale.
- Dopo mesi (gradualità) li abbiamo portati dentro. Arrivano in una chiesa dove non possono sedersi e ascoltare senza capire quello che dicono.
- Ci siamo inventati una metodologia nuova, con cose che piacciono. Trasferiamo contenuti tramite spezzoni di telefilm, musica,... cose che piacciono ai giovani. Partire da questo arriviamo al Vangelo. I ragazzi trovano un posto dove c'è qualcosa che a loro piace.
- No al catechismo come scuola. Attraverso il gioco si trasferiscono contenuti.
- Importante il confronto per gli adolescenti.
- Lavorare in equipe e con persone con cui costruisci una relazione.
- Avere consapevolezza che il buono c'è in tutti.
- Non esiste la comunità perfetta, ognuno ha limiti e debolezze. rischio: far diventare le comunità covo di pettegolezzi... Dio lo tolgo e metto l'io che vuole apparire. Se sposto l'attenzione dalla missione (annuncio di Dio) e metto l'io al centro.
- Non esiste solo una testimonianza esplicita. Esiste anche una testimonianza silenziosa ma che parla molto. Non basta avere sempre in bocca Gesù ma attraverso i gesti professi quello in cui credi.

don David

- Virus sotterraneo: il "mi fa stare bene" diventa "mi fa sentire bene". Il rischio è tra gioia e euforia. Corrente sotterranea nella Chiesa. Occhio a non passare a un'idea sbagliata sulla figura di Gesù.
- Sono chiavi. Ma chi fai entrare con quella chiave. Noi abbiamo la gioia vera ed è un livello più profondo, lo Spirito Santo parla da dentro.
- Tra una riunione e l'altra un prete non può fare il direttore spirituale. Ha poco tempo. Anche quella è una vocazione, serve attitudine all'ascolto. Molti ordini religiosi avevano questo carisma. Devono chiedere loro. La questione è far nascere il desiderio. Inoltre i sacerdoti devono essere a disposizione e non solo loro. Non deve esserci il cassetto chiuso. Noi non siamo padroni della grazia e delle coscienze, siamo formatori.
- Tirare fuori, nell'educazione, il buono che c'è già.
- Se ti voglio bene così come sei ti faccio diventare come devi
- Paura di esporsi: i giovani non tirano fuori gli aspetti spirituali perché gli hanno detto che non si fa così. C'è pudore nel parlare della spiritualità. I giovani sono abituati a mascherarsi. Creare un contesto dove ci si sente a casa a pregare, a parlare dei desideri del cuore.
- Il gruppo è più forte della persona.

Benedetta

- testimonianza di chi passa la gioia vera senza grandi eventi. Curare la quotidianità. Questo si sperimenta quando si porta la comunione al malato, vedi il sorriso di un malato. Testimonianza ordinaria è veicolo.
- Tema della testimonianza: solo il racconto della nostra vita, il raccontare vite belle. Abbiamo un *horror vacui* che ci porta a riempire troppo la vita, non nella nostra comunità ma in molte. Il rischio sia uno specchio di altro; noto che esiste timore di vuoto anche affettivo. Io, nonostante sia separata, mi sento amata, aiutare a capire che la comunità intesa come dono può colmare l'ansia di riempire gli affetti. Una fedeltà a un progetto ad esempio lascia "sconvolti" i ragazzi che passano per casa amici dei figli. Occorre osare proporre Verità. Vivere le cose normali con testimonianze normali. Io ho scelto la pace in famiglia, di vivere in meno ma con un contesto familiare seppure ferito ma costruito nella pace.
- Anche il servizio, anche la segreteria parrocchiale, banalmente, deve essere accogliente. Non tutti possono fare tutto. Deve essere chiesto un coraggio a chi guida la comunità. Al centro la preghiera.
- Piccoli esempi per dare segni di accoglienza e apertura: la domenica delle prime comunioni i ministri straordinari restano in presbiterio e vengono presentati dicendo che portano la Comunione ai malati insieme a una Ave Maria pregata tutti insieme: la Comunità va a casa di chi non può essere nella comunità

Arturo

- Educare alla preghiera di ringraziamento. Ringraziare il Signore per i doni ricevuti. Il ringraziamento da la gioia ed è anche manifestazione. La lode, lo stupore per la quotidianità.
- Sono i movimenti che insegnano questo. E le parrocchie?
- Settore fecondo: preparazione battesimo. Visito le famiglie in un tempo in cui ci si sta formando. Non parlo del sacramento del Battesimo ma della vita comunitaria e familiare. Ad esempio: insegnare la preghiera in famiglia prima dei pasti, di dormire... questo crea un legame familiare e un senso di Dio.

Irma

- Preghiera e Parola di Dio. Dove cala la Parola di Dio qualcosa genera. Come fare perchè questo avvenga nei giovani?
- Vicino alla parrocchia c'è grosso centro commerciale e discoteca. Noi vediamo giovani di notte ubriachi. L'essere prossimo.
- Don David: ho la convinzione che quello che ho è migliore?
- Centro commerciale: molti giovani sono assunti per lavorare e lavorano soprattutto di domenica. Come possono santificare loro il giorno del Signore?

Emanuela

- Comunità ricca e propositiva di iniziative: caritas, catechismi, ministri straordinari,... siamo quasi saturi.

- Come ministro straordinario ho scelto di spingermi verso i malati, di andare in uscita. Importante saper coinvolgere le famiglie quando visiti il malato. Magari quando porti la comunione e trovi indifferenza nei parenti e nelle badanti.
- Importante valorizzare la categoria di chiesa in uscita.
- Preoccupazione della droga quasi legalizzata. La figlia ha messo la pulce all'orecchio. Vicino al negozio che vendeva cannabis ha trovato un prete che intervistava i ragazzi. Abbiamo la forza di andare per le strade?

Arturo

- Il ricorso alla "buona azione" degli scout. Gli scout portavano alcuni malati in chiesa e non la comunione ai malati. Prendersi cura dei malati.
- Quando si può riportare all'interno della comunità alcune persone che magari sono isolate.
- Partire dalle cose positive che stai vivendo all'interno della famiglia, vale più di tutte le cose che dici. Molti genitori passano il fatto che alcune vite difficili sono, in realtà, un dono e quindi da benedire. Tirare fuori una gioia che già c'è. Lo Spirito Santo già c'è.

TAVOLO 14

- Abbiamo ancora gruppi e associazioni che oggi appassiscono per modalità operative e per motivi anagrafici. dobbiamo concentrarci sulle radici ripartire dal Vangelo, puntare su una formazione trasversale, a tutti i livelli, per suscitare passione. p.es. ritiri con testimoni, persone che vivono e sentono le cose che fanno si giocano in ciò che fanno
- Le famiglie non hanno consapevolezza di dover generare alla fede demandano alle parrocchie, parcheggiando i figli al catechismo o all'oratorio mentre fanno la spesa. Occorre creare opportunità per avviare dialogo con le famiglie conta il modo di approcciarsi con i genitori
- Positiva l'esperienza personale della cresima verso i 18 anni, termine di un cammino di formazione nei gruppi parrocchiali iniziato dopo la prima comunione Così almeno una parte non sparisce dopo la prima comunione e in genere continua poi anche dopo la cresima.
- Facciamo fatica a pensare la fede come qualcosa da vivere nell'oggi. Non crediamo abbastanza che la fede è un messaggio per ogni tempo (cfr. Arcivescovo di Manila) inopportuno accanirsi a recuperare modalità risultate buone in altri tempi (p. es. nella liturgia).
- Mettere al primo posto le persone. Aprire la casa parrocchiale per l'incontro a tu per tu, al di là dell'incontro plenario con i genitori del catechismo. Di fronte all'isolamento di tanti anziani, occorre che i gruppi parrocchiali siano meno autoreferenziali. Puntare sulla qualità dell'incontro. Fare da ponte tra le inimicizie contro il chiacchiericcio, per rimediare alla contro testimonianza dei "fedelissimi"
- Impegnarsi a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda degli interlocutori
- Priorità: la formazione delle persone nell'ambito della fede. Missione biblica, ma innanzi tutto la messa domenicale, che è l'unico momento per molti. Utilità del

metodo Gioc della revisione di vita, per ritrovare il Vangelo all'interno della propria vita. Aiuta a chiedersi come agirebbe Gesù al mio posto, ad avere familiarità con il Vangelo (come con lo smartphone)

- Non soffocare coraggio e spontaneità nell'incontro, incoraggiare l'espressività libera non sclerotizzarsi nei propri ruoli.
- Fermarsi molto sulla Parola di Dio, sulla comprensione delle realtà complesse (e complicate) vissute dalla gente. Dare opportunità di condivisione della fede. Offrire appuntamenti di preghiera e ascolto della Parola anche per gli "attivi" della parrocchia (catechiste, volontari della Caritas, lettori, coristi etc.)
- Tener conto della realtà quotidiana e degli avvenimenti conosciuti attraverso i mass media, nella formulazione delle intenzioni della preghiera universale durante le celebrazioni eucaristiche.
- Viviamo una transizione. Inevitabilmente la si patisce e bisogna tener conto che ci vorrà del tempo, occorre abituarsi a non pensare la Chiesa come una cosa dei preti. Rompere il clericalismo anche dei laici. la Evangelii gaudium parla delle cose da fare nel mondo. Ciò che fa la differenza è il modo con cui si fanno le cose o si dicono i sì e i no. Oggi funziona ciò che va verso il piccolo, ma andiamo verso un'organizzazione ecclesiale che va verso il grande: è un dilemma ancora aperto in questa epoca di transizione.

TAVOLO 15

- ELENA: la diocesi fa già alcune cose (eventi dedicati ai giovani), però molti giovani hanno in odio la Chiesa per le sue imposizioni.
- DON LUCA: lo devo poter educare meglio che posso con quello che ho, ma non so che fine farà questo sforzo. Non dobbiamo per far venire gente ma perché possa decidere, da sola, di farlo. Quanto siamo pronti ad accogliere le persone lontane?
- JOHN: bisogna fare un cammino per trovare insieme i punti che rovinano le relazioni e iniziare a cambiare quelli. E' fondamentale l'ascolto; certe volte, per dare attenzione a certi aspetti, si trascura la persona. Un suggerimento è quello di non basarsi su esperienze spot ma di cercare una continuità.
- DON LUCA: la parrocchia non deve essere l'unico centro di trasmissione del messaggio e di evangelizzazione. Bisogna costruire una pastorale fatta di persone e non di luoghi.
- SUOR ALICE: dobbiamo smettere di puntare il dito e dare priorità ad un'accoglienza senza paura.

TAVOLO 16

- Don Mauro: Alla fine di quest'assemblea ci sarà una ricaduta di quanto detto?
- Don Guido: qualcuno proponeva una ricaduta sulla diocesi in 1,2 o 3 anni
- Don Giancarlo: bisogna riuscire a non dare una mano di bianco ad idee vecchie

- Don Guido: la gente si lamenta che il prete non c'è, ma i preti oggi sono pochi, bisogna dimenticare il clericalismo ed aprire ai laici come corresponsabili, sennò ogni modifica sarà una verniciatura
- Paola: nel movimento una volta tutto era affidato ai consacrati, ora per mancanza vocazionale i giovani seguono i giovani, le famiglie le famiglie.
- Angelo: Paola ha chiesto al parroco di confessarsi, ma il parroco si è rifiutato dicendo di non avere tempo. Lo stesso parroco appena arrivato disse: "via i vecchi e spazi ai giovani". Risultato: la chiesa è vuota. Insomma ci si lascia prendere troppo dalle cose da fare e si perde l'essenziale.
- Don Giancarlo: 3 parole:
Vangelo: se non partiamo dal kerygma non andiamo da nessuna parte
Vaticano II: è stato un'opera dello Spirito da cui non possiamo prescindere
Papa Francesco: per quello che è e trasmette oggi, non a caso incontra molte opposizioni. La Chiesa non può essere fossilizzata. Il linguaggio è una diretta conseguenza di queste 3 parole.
- Don Guido: in pratica vivere l'Evangelii Gaudium. A Roma dicono: non farà la riforma è lui la riforma.
- Don Giancarlo: aspetto un Vaticano III per attuare il Vaticano II. E poi dare responsabilità ai laici non perché mancano i preti, ma perché è una necessità strutturale
- Don Guido: le nostre parrocchie sono ancora capaci ad intercettare i momenti chiavi della vita: nascita, matrimonio, morte. Intercettare la vita vera della gente.
- Claudia: Siamo in una società pagana, dobbiamo ripensarci a ripartire da lì con strutture ecclesiali concretamente aperte agli altri, case aperte.
- Annamaria: dobbiamo tenere in considerazione il punto di partenza delle persone. Penso a Madre Teresa quando, dopo aver ricevuto tante donazioni, ha chiuso la sua Fondazione perché non riteneva fosse quella la sua missione. Servono momenti di verità attraverso accettazione di dubbi, opposizioni... Aver fede vuol dire vivere in modo diverso le situazioni. È quindi ovvio che l'essere viene prima del fare. Ricerca della verità, fede e preghiera.
- Don Guido: Le pastorali diocesane offrono momenti di crescita di buona qualità, a cui inviare i giovani
- Giorgio: Così ci sarebbe un'economia di scala diocesana, e a questi incontri è bene vadano anche gli accompagnatori, non solo ai ragazzi, per poi proseguire il cammino localmente.
- Don Giancarlo: valorizzare le unità pastorali
- Francesco: : la Diocesi dovrebbe dare essenzialità: messaggi e percorsi evangelici brevi in tutti i cammini di catechismo. Non possiamo ristrutturare tutto insieme, ma partire da un pezzo alla volta. Ad esempio partendo dal laico, che deve avere un mandato del Vescovo per un servizio ed essere presentato alla comunità. Papà Francesco invita ad uscire. Rivalutare le nostre liturgie. Papa Francesco dice che nella chiesa locale possiamo fare di tutto. In sintesi dobbiamo avere un po' più di coraggio.

TAVOLO 34

- Roberto. Pensare alla Chiesa in uscita. Comunicare le nostre cose belle, uscire dai campanilismi. Non si fa mai progettazione poi la verifica.
- Don Renee. Centralità della Parola e della Preghiera. Il Vangelo. Viviamo la nostra fede come moralismo, si fa riferimento ad esso e non alla Fede nel valutare la vita quotidiana. Fondiamo la nostra fede su Gesù? Abbiamo paura della morte. Gesù ci fa la proposta di accoglierlo. È venuto per salvarci. La Parola alimenta la Fede.
- Don Silvano. Chiesa in uscita = cristiani impegnati negli ambiti sociali. Altra domanda: la mia predicazione tocca la vita di chi mi ascolta? Linguaggi liturgici che sono incomprensibili, necessario fare come per il Padre Nostro (~~non ci indurre in tentazione~~ non abbandonarci nella tentazione).
- Martina. Testimoniare la gioia del vangelo: si tenta con cose semplici per agganciare, oppure si lancia la rete con cose strong e qualcuno abbotcherà.
- Marco. Il ministero come potere non va bene. Uscire vuol dire portare la fede negli ambiti del quotidiano: confronto anche con chi non crede (molto arricchente) per testimoniare i nostri valori. Trovare modi diversi di testimonianza fin da bambini (es: catechismo).
- Sr Emanuela. Stare con. In situazione. Come la Parola trasforma la mia vita? Personalizzare: è inutile sforzarsi di far fare la 1 comunione a tutti. Il linguaggio va spiegato. Proposte audaci! Chi viene viene, seme gettato.
- Ferrero. Linguaggio di una volta. Il mondo sta cambiando, ognuno deve prendere le proprie responsabilità, per cui è necessaria formazione. Povertà che condiziona scelte e modi di vivere i valori.
- Don Mario. Tutti quelli che vanno a messa, cambierebbero il mondo... Non separare la vita dalla Fede... Le liturgie sono un po' asettiche... Troppo legati alla tradizione, con tempi canonici. Le feste patronali rischiano di diventare delle grandi mangiate.
- Davide: la società del momento fa in modo che la gioia non venga accolta. Progetto giovani: la proposta viene accolta solo in una certa maniera. Sacramenti e liturgia: ho bisogno di capire e che mi venga spiegato. Ho capito la cresima ben dopo il rito. Ho dovuto masticare la cosa per capirla.
- Roberto. Con gli adulti alzare il tiro non fa male. La sete di valori e di Vita c'è.
- Federico. Apertura ai giovani, in Seminario facciamo catechesi e accoglienza ai giovani. L'incontro con il seminario nella settimana comunitaria ha cambiato vite. I laici devono avere competenza e pazienza, saper collaborare.
- Sr. Emanuela. Necessaria presenza nella cultura da parte della Chiesa. Chi sta vicino ai giovani universitari?
- Davide. Servizio di accoglienza per i ragazzini, non sono venuti più. Hanno già la vita impegnata.

TAVOLO 35

- GIUSY: esempio: comunità dei Cappuccini → c'è tanta gente → si vogliono bene → sono lì per capire. Siamo tutti in ricerca.

- DON STEFANO: Fare bene ciò che ti è chiesto di fare, certi di quello che proponiamo. Fare troppo → la gente si stanca. Ci deve sempre essere il Signore. Pastorale ordinaria fatta bene è difficile → numeri grossi. Difficile far parlare i giovani → difficile parlare delle proprie esperienze. Umanità diversa
- Sr. ANTONIETTA: Il Don è preso da fare tante cose e curare la spiritualità del sacerdote con le famiglie è difficile ma molto importante. Bisogna condividere la propria vita spirituale con le famiglie. Testimoniare la gioia del vangelo. Bisogna avere la capacità di farsi aiutare e non fare tutto da soli. Importante la benedizione delle case per essere vicini alle famiglie.
- DON DANTE: Finalmente non si dà per scontata la fede. Mi accorgo che la mia fede è viva quando l'altro è coinvolto.
- DON ANDREA: Non bisogna dare per scontata la fede. Mettere a tema la fede → vissuta nel quotidiano. La gioventù è meravigliosa.
- STEFANO: Riscoprire la fede nel concreto → non darla per scontata. Preghiera → coscienza di essere di fronte al mistero.
- MARCO: dobbiamo fare dei gesti semplici, come trasmettere la fede? Ci devono essere degli esempi di fede tra persone della stessa età. Non tutti siamo pronti a trasmettere la fede se c'è troppa distanza di età è più difficile.
- DON CLAUDIO: La comunità deve prendersi l'impegno di trasmettere la fede, la comunità deve essere capace di sopravvivere anche senza la parrocchia. Ci deve essere una formazione per coloro che trasmettono la fede. Ci devono essere degli animatori di comunità. Formazioni della comunità e non solo dei chierici. Non scontata la fede, per es: Estate ragazzi non programmare solo le attività, ma partire da Cristo.
- PIERO: pregare come comunità è importante, porta frutto. Quando parliamo non dobbiamo parlare di noi stessi così non stimoliamo la domanda. La gente si "appassiona" se ti vede coinvolto in prima persona e non solo nel fare, ma bisogna essere certi di ciò che presentiamo.
- VITO: comunità che prega → comunità testimoniante. La chiesa deve essere VIVA.
- DON RICCARDO: mettere il "nostro" rapporto con Dio nelle relazioni con gli altri → metodo: io ti insegno a conoscere Dio. Vivere la fede in modo fecondo e testimoniare. Ringraziamo il Signore per ciò che abbiamo e facciamolo aumentare. Ci devono essere proposte concrete. La preghiera fa parte della vita. Bisogna camminare insieme. Chi vive davvero la fede lo trasmette.
- MARCO: Testimoniare la gioia del Vangelo → far vedere che la fede è bella. Seguire Cristo in modo diverso. Io cosa posso fare nella vita? Far vedere come la fede, la vita e la vocazione sono legati e valgono per tutti.
- FABRIZIO: costruire la comunità è la cosa più difficile. I giovani sono un mondo a parte. Importante coinvolgere i giovani con i bambini per far conoscere che...